

Tadini

Accademia **Tadini** Lovere

L'ALBANIA

NEI QUADRI DI

GIORGIO OPRANDI

PATRONATO DEL SOTTOSEGRETARIATO

DI STATO PER L'ALBANIA

ROMA - GIUGNO XIX

VIA MARCHE, 3 (Angolo Via Boncompagni)

L'ALBANIA

NEI QUADRI DI

GIORGIO OPRANDI

PATRONATO DEL SOTTOSEGRETARIATO
DI STATO PER L'ALBANIA

ROMA - GIUGNO XIX

GIORGIO OPRANDI

La personalità d'un uomo, meglio ancora d'un artista, può rivelarsi compiutamente, alla perspicuità dei suoi osservatori, in un particolare fisionomico: preferibilmente nell'espressione dello sguardo.

Il pittore bergamasco — più precisamente loverese — Giorgio Oprandi, eletta personalità dell'arte italiana contemporanea, si rivela di colpo un cavaliere errante della bellezza con quel suo sguardo innocente e sognante, in cui la coraggiosa passione dei vagabondaggi esotici sembra acquietarsi in estasi contemplative.

In siffatto sguardo, che gli concilia di colpo le simpatie di quanti hanno la fortuna d'avvicinarlo, si riflettono tutte le antitesi del suo temperamento d'uomo e d'artista invero estremamente raro.

Mistico e pratico, mite e audace, trasandato e meticoloso, munifico e risparmiatore, rotto ad ogni zingaresco disaggio quanto sollecito d'ogni comodo accorgimento; effuso ed ermetico, modesto e fiero, ingenuo e circospetto, questo straordinario tipo d'artista nato non somiglia a nessuno.

Niuna meraviglia che, dopo essere stato per alcuni anni pittore dell'alta montagna, sotto l'influsso degli alpestri ardimenti del suo soggiorno di combattente sull'Adamello;

dopo avere fatto, con sottobraccio la cassetta dei colori, il pastore errante della campagna romana; dopo d'aver peregrinato per ben sedici anni, seppur con frequenti intervalli di vita cittadina nella sua Bergamo bella ed insigne, fra Eritrea, Egitto, Libia, Somalia, Algeria e Palestina, egli abbia, l'anno scorso, sentito il bisogno di trasferirsi in Albania, già indissolubilmente legata ai gloriosi destini dell'Italia fascista, per non lasciarla, in capo a deci mesi di scorribande, se non alla vigilia della guerra con la Grecia.

Si badi: partendo per l'Albania con la sua famosa autocasa, definitagli da « La Prensa » di Buenos Ayres: « Cuatro rodas... y el mundo », egli lasciava, ancora fresca d'intonaco e viva di echi della personale mostra con cui l'aveva inaugurata, la sua dimora stabile bergamasca. Una dimora così appartata dalle altre su un magico spalto delle mura venete, conformemente al suo gusto di francescano esteta, innamorato, oltre che della vergine natura, della beata solitudine, che veniva invero fatto di pensare ch'egli intendesse di vivervi ormai, come in un eremo, a riposo definitivo.

Nessuno aveva mai degnato d'uno sguardo, fosse pur di diffidenza, o d'indifferenza, quello spalto; il quale, dopo essere stato, *in illo tempore*, luogo d'impiccagioni, era diventato deposito di rifiuti. Ben ironico destino per un'inebriante sede della contemplazione.

Ma l'artista abituato, come lui, a vedere ciò che sfugge agli altri; il poeta, cognito d'ogni insospettata residenza della selvatica ma tanto più consolante bellezza; il pittore, sensibile al fascino delle privilegiate località neglette, non poteva non fermarvi la sua attenzione; non accorgersi che tanta nascosta leggiadria naturale non attendeva che il suo naturale custode.

Ma come mai allora egli sentì così subito il bisogno

d'abbandonarla per mettersi ancora una volta sulle vie del mondo, con quella sua originalissima casa ambulante, che, sebbene capolavoro d'ingegnosità, anzi giust'appunto per questo, l'avrebbe impegnato, e fors'anche più che le precedenti volte, ad accudire da sè ad una laboriosa congerie di minuti servizi domestici, con la stupefacente abilità di quei giocolieri che suonan simultaneamente sette strumenti?

Chi non conosce quest'autocasa, di sua ideazione, con cui egli ha viaggiato mezzo mondo alla gaudiosa ricerca di impressioni pittoriche, nobilitando ognora più l'impressionismo quale schietta manifestazione di alta sincera e sicura spiritualità, non ha un'idea del come si possa vivere da eroi dell'autonomia oltre che da principi del pennello, come lui, in così tirannico spazio: con tutto a portata di mano, è bensì vero, ma in un'angustia errabonda, che parrebbe dovesse appunto, alla lunga, riuscire disagevole sin a rendere imperioso il bisogno d'una comoda dimora vera e propria.

Eppure con questa portentosa casa ambulante, di cui è autista, cuoco, cameriere, lavapiatti, lavandaio e facchino egli stesso, orgoglioso, del resto, di essere tante umili cose messe insieme forse più che non lo sia di sentirsi pittore di razza e maestro del paesaggio animato; con simile casa ambulante, Giorgio Oprandi s'è avventurato, ora nell'immensità della steppa, ora sulle monumentali ambe, ora nella desolata solennità del deserto, ora fra le meraviglie dei solitari altipiani, un po' per tutto, provvedendo ai propri pasti a colpi di fucile — con il che non si vuol certo insinuare che uccidesse alcunchè... di diverso dalla selvaggina — e facendo una sempre più ascetica imperturbabilità alle insidie ed ai pericoli della vita nomade.

Audaces fortuna juvat.

Nulla di grave gli era mai avvenuto fra tanti rischi, mentre doveva accadergli, proprio a pochi giorni dall'apertura della mostra odierna, che un accidente automobilistico romano gli cagionasse la frattura del perone, costringendolo a mettersi in una poltrona da paralitici, per poter sovrintendere, con una gamba ingessata, agli ultimi preparativi della giornata inaugurale.

Adusato all'angustia dell'autocasa, non gli è riuscito difficile, seppur con dominato senso d'ambascia, di adattarsi ad una schernevole immobilità d'infortunato, laddove sarebbe stato così giusto che potesse muoversi con la magnetica vivacità di manovra che gli è connaturale. Peccato veramente, perchè i visitatori della mostra o non avranno il bene di vederlo o lo vedranno come in una corsia d'ospedale.

Quale tesoro di tele, comunque, egli abbia via via raccolto in circa vent'anni di vagabondaggi è stato documentato dalle sue personali mostre: a tacere d'altre, dalle mostre di Roma, Como, Milano, Bergamo, Lovere — sua città nativa, — Biella, Ferrara, Napoli, Bologna, Anversa, Bruxelles, che gli hanno dato fama e fortuna ed in ognuna delle quali egli, in continuo progresso di mirabili pennellate fluide e potenti, vigorose e carezzevoli ad un tempo, si è italianissimamente rivelato un degno continuatore della grande arte dei classici paesisti nazionali.

Fu però a Roma, com'era giusto, ch'egli ebbe il primo crisma: precisamente con l'enorme successo di quella Mostra Eritrea, che aveva allestito, sotto l'alto Patronato di S. A. R. la Duchessa d'Aosta, nel Palazzo della Consulta, dove S. E. Luigi Federzoni, allora Ministro delle Colonie, l'aveva accolto con le sollecitudini dovute ad un artista che, illustrando per primo e compiutamente l'Africa Italiana, dava un insigne contributo alla propaganda coloniale.

Al catalogo di quella superba Mostra, il pittore aveva aggiunto alcune paginette autobiografiche, sul proprio vagabondaggio eritreo, così scintillanti di episodi curiosi, ancorchè schive di pretese letterarie, che i giornali dell'Urbe e di fuori non domandarono di meglio che di poterle riprodurre pressochè integralmente.

Iniziandole, diceva, lui stesso, che la sorte aveva voluto ch'egli, nato e cresciuto in provincia, fosse il primo fra i pittori italiani ad illustrare la Colonia Eritrea; e soggiungeva che la fortuna aveva fatto sì che potesse esporre quelle tele nientemeno che a Roma.

Ebbene, la sorte ha voluto ch'egli, fra i pittori italiani, fosse tuttavia il primo a visitare l'Albania con un automezzo come il suo; la fortuna quindi ha fatto sì ch'egli, geniale artista personalissimo, potesse esporre anche queste altre tele illustrative a Roma: precisamente nelle sale terrene del sontuoso e riposante Palazzo Marini Clarelli in Via Marche 3, sotto l'alto patronato del Sottosegretariato di Stato per l'Albania.

Fra l'una mostra romana e l'altra sono passati poco meno di quattordici anni, durante i quali Giorgio Oprandi, cavaliere errante della bellezza, si è via via affinato gusto e tocco sin ad una vera e propria eccelsitudine.

Le opere esposte nella mostra odierna, infatti, documentano il continuo evolversi d'una personalità artistica giunta al proprio fastigio indipendentemente da ogni presupposto di tecnica: in perfetta devozione a se stessa.

In esse Giorgio Oprandi, tra luminosità, incanti ed estasi, ha raggiunto uno stato di grazia che è come la quintessenza della perfezione.

Pochi paesisti moderni vi sono pervenuti con più semplicità di mezzi e senza una leziosaggine mai; come pochi

moderni cultori della figura posseggono il suo segreto di conferirle tanto dignitosa compostezza con sì commovente candore di sobrietà, rendendola semplicemente incantevole di atteggiamenti e di sguardi: di sguardi soprattutto!

A oltre 60 tele albanesi se n'aggiungono circa 40 di altre terre, rendendo più attraente la straordinaria rassegna. Fra le une e le altre, infatti, il visitatore ha modo di farsi un'idea d'uno squisito eclettismo interpretativo, in virtù del quale Giorgio Oprandi compie ogni volta il prodigio di ritrarre l'ambiente, quale che sia, con una fedeltà, che è per sé medesima indice di meravigliosa spontaneità.

Sull'*opera omnia* di Giorgio Oprandi i maggiori critici d'Italia e dell'estero si sono pronunciati con varietà di annotazioni, ma con unanimità di giudizi da persuadere che egli sia davvero uno dei pochi pittori, non legato a nessuna scuola, tanto meno a nessuna moda, che s'impongano a tutti, pubblici e critica, con la magia di quell'arte, che, per straniarsi appunto da ogni suggestiva tendenza come da ogni coercitivo preconetto, esercita per ciò stesso la più sicura suggestione su chiunque possegga un minimo di sensibilità alle seduzioni della bellezza.

Così, all'indomani della gloriosa odissea guerriera, l'Albania fascista, dopo che le terre dell'Africa Italiana, ha trovato in Giorgio Oprandi il suo più nobile glorificatore.

Il che dovrebbe bastare da sé solo a richiamare sulla Mostra odierna l'attenzione dell'Urbe e, con essa, quella dell'intera Nazione, raccolta in fiera compattezza nell'attesa dell'immane vittoria.

(x).

ALBANIA

SALA A

- 1 - Rive dell'Arzen
- 2 - Monti di Scanderbeg
- 3 - Fanciulla scutarina
- 4 - Lago di Presba
- 5 - Mercato a Tirana
- 6 - Riflessi
- 7 - Costume scutarino
- 8 - Ruder romani a Butrinto
- 9 - Castello di Berat
- 10 - Oltre Porto Edda
- 11 - Giovane zingaro a Korcia
- 12 - Castello di Rosafat (Scutari)
- 13 - Vecchia Scutari
- 14 - Dintorni di Tirana
- 15 - Moschea ad Elbasan
- 16 - Mercato a Kruja
- 17 - Villaggio di zingari a Tirana

SALA B

- 18 - Rive del Dunavec (Korcia)
- 19 - Battitura del grano a Korcia
- 20 - Verso il Lago di Presba
- 21 - Nebbia su Porto Edda
- 22 - Sulla strada di Kimara
- 23 - Mercato a Kruja
- 24 - Un malissoro
- 25 - Reti al sole
- 26 - Tirana
- 27 - Sulle sponde del lago di Maliq
- 28 - Olivi a Kruja
- 29 - Lago di Ocrida
- 30 - Baja di Valona

SALA C

- 31 - Porto Edda
- 32 - Lago di Maliq
- 33 - Canale di Corfù e lago di Butrinto
- 34 - Maliq
- 35 - Monti di Korcia
- 36 - Castello di Scanderbeg (Kruja)
- 37 - Canale di Corfù
- 38 - Kruja tra gli olivi
- 39 - Ponte veneziano a Dobre
- 40 - Lago di Butrinto
- 41 - Nei pressi di Argirocastro
- 42 - Nebbia sui monti di Kruja
- 43 - Dal passo di Logorà
- 44 - Presso lo Skumbi
- 45 - Porto Palermo

SALA D

- 46 - Temporale, presso Tirana
- 47 - Arrivo a Tirana del Conte Ciano
- 48 - Tramonto presso Maliq
- 49 - Emissario del lago di Scutari
- 50 - Tipo di zingaro
- 51 - Nei pressi di Pogradec
- 52 - Sulla Bojana
- 53 - Bazar di Kruja
- 54 - Da Kruja
- 55 - Monte Tomori
- 56 - Mietitura a Korcia
- 57 - Sul lago di Presba
- 58 - Castello di Scutari
- 59 - Sera di temporale a Korcia

ALTRI VIAGGI

SALA E

- 1 - Pianura bergamasca
- 2 - Ruderì del castello d'Ischia
- 3 - Il Po a Goro
- 4 - Campagna romana
- 5 - Alba sul lago d'Iseo
- 6 - Lago d'Iseo
- 7 - S. Agostino (Bergamo)
- 8 - Nebbie sul lago d'Iseo
- 9 - Nevicata a Bergamo
- 10 - Primavera sulla pianura bergamasca
- 11 - Lago della Sila
- 12 - Il cacciatore
- 13 - Piazza di Gadamès
- 14 - Burachaba (Somalia)
- 15 - Piazza di Cheren
- 16 - Palma dum a Tessenei
- 17 - Mercato di Tessenei
- 18 - Verso Luxor
- 19 - Mercato a Cheren

SALA F

- 20 - Caffè a Gerusalemme
- 21 - Tombe di mammalucchi
- 22 - Via di Gadamès
- 23 - Moschea al Cairo
- 24 - Sul Giuba
- 25 - Figura del Garian
- 26 - L'Uebi Scebeli
- 27 - Piazza del mercato a Sidi Ochba (Algeria)
- 28 - Idillio africano
- 29 - Rocce a Tessenei
- 30 - Baobab presso Tessenei
- 31 - Pozzi di Sabderat
- 32 - Via a Tripoli
- 33 - Moschea a Gadamès
- 34 - Scogliera a Tripoli
- 35 - Valle dei Faraoni
- 36 - La beduina
- 37 - Verso Kosseir
- 38 - Sul Nilo
- 39 - Mercato somalo
- 40 - Vele sul Nilo

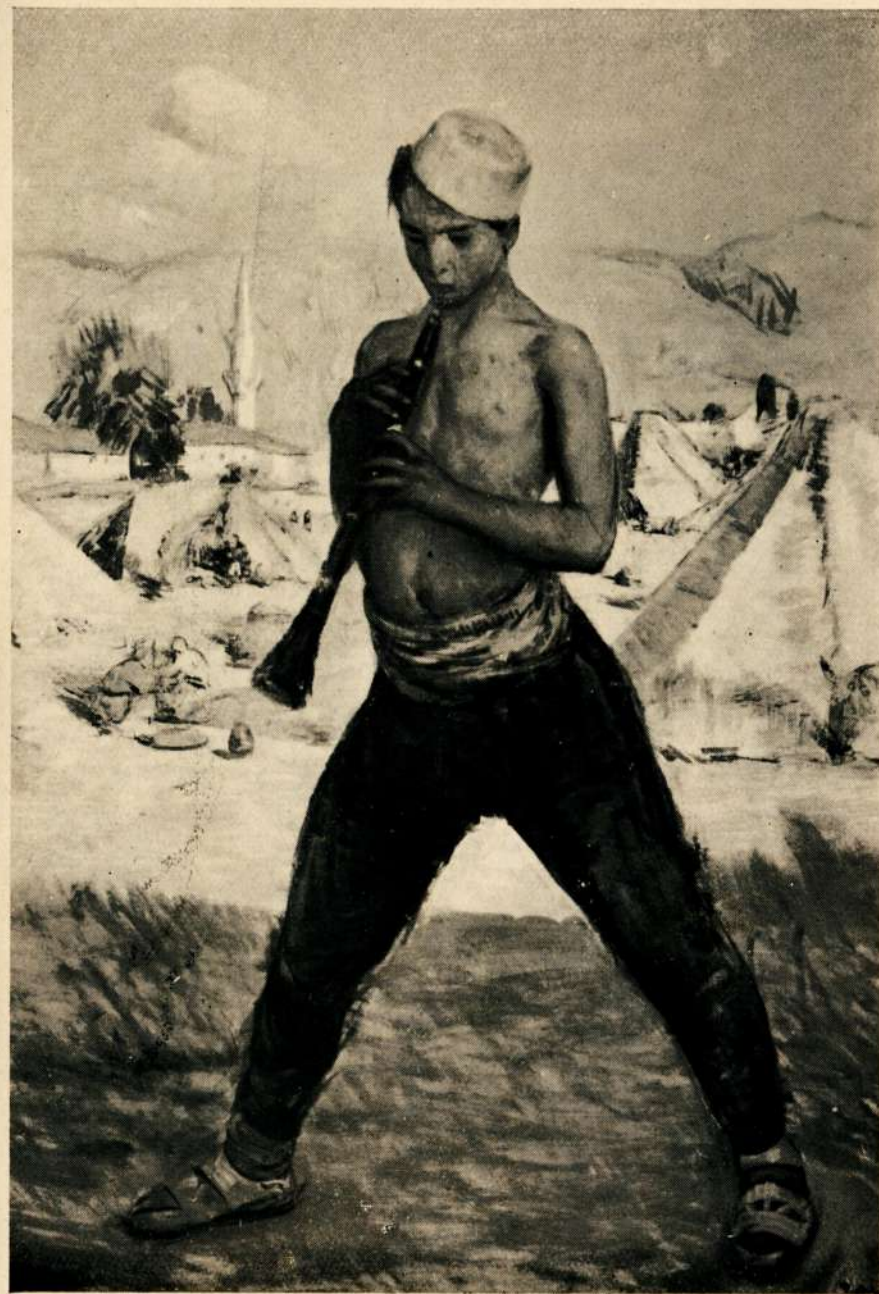
:: 14 ::



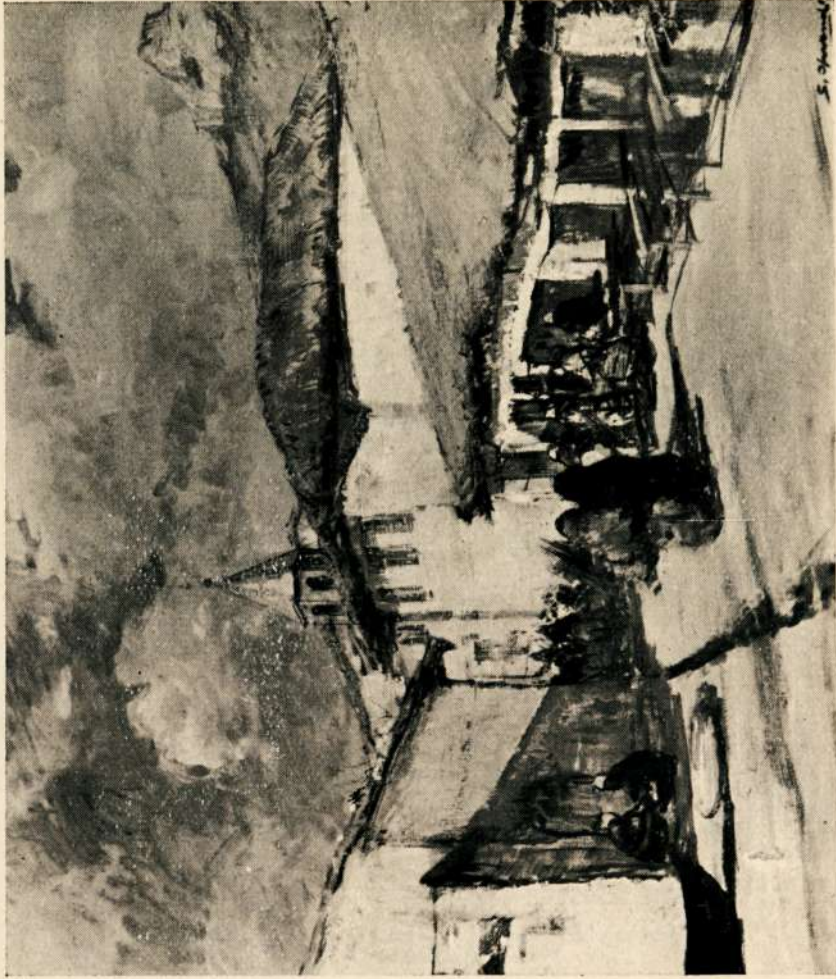
Rive dell'Arzen



Fanciulla scutarina



Giovane zingaro a Korcia



Vecchia Scutari



Moschea ad Elbasan



Verso il lago di Presba



Un malissoro



Porto Edda



Castello di Scanderbeg (Kruia)



Tipo di zingaro

Galli - Roma - Tel. 561-477